

*10 REGIONI A CONFRONTO:
IL PIEMONTE A RISCHIO
RETROCESSIONE*

di Mauro Zangola

Gennaio 2021

INDICE

<i>Finalità di studio</i>	2
<i>La demografia</i>	3
<i>Il benessere economico</i>	5
<i>La struttura dell'economia</i>	6
<i>Il mondo del lavoro. Occupati e tasso di occupazione</i>	7
<i>Il mondo del lavoro. Occupati per settore di attività</i>	9
<i>Il mondo del lavoro. Il Trend degli occupati al tempo del Coronavirus</i>	10
<i>Il mondo del non lavoro. Disoccupati e inoccupati</i>	12
<i>Il mondo del non lavoro. NEET e giovani</i>	13
<i>Il mondo del non lavoro. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni</i>	15
<i>Povertà e rischio di esclusione sociale</i>	16
<i>Povertà e rischio di esclusione sociale.</i>	
<i>Utilizzo del reddito di cittadinanza e del reddito di emergenza</i>	17
<i>Il Piemonte a rischio retrocessione</i>	18

10 REGIONI A CONFRONTO: IL PIEMONTE A RISCHIO RETROCESSIONE

Finalità e contenuti dello studio

Uno dei metodi più efficaci per valutare lo stato di salute di un territorio consiste nel mettere a confronto la sua condizione socioeconomica con quelle di altri territori aventi caratteristiche simili. È quanto si propone di fare questo studio ponendo a confronto la condizione del Piemonte con quelle di altre 9 regioni del Centro Nord del Paese: Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche.

I parametri utilizzati per il confronto sono racchiusi in sei grandi aree socio economiche: la demografia, il benessere economico, la struttura dell'economia, il mondo del lavoro, il mondo del non lavoro, la povertà e l'esclusione sociale.

Per ciascuna di esse è stata predisposta una tabella contenente per ciascuna regione i dati riferiti ai parametri scelti per lo studio, tratti dalle consuete rilevazioni dell'ISTAT, del Ministero del Lavoro e dagli Osservatori statistici dell'INPS.

Riportiamo qui di seguito un commento ai dati contenuti nelle tabelle con l'intento di far emergere le affinità e gli elementi distintivi del Piemonte rispetto alle altre regioni messe a confronto e la sua attuale collocazione nel contesto delle regioni più sviluppate del Paese.

LA DEMOGRAFIA

Tabella 1. Demografia

Indicatori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
% popolazione 0-14 anni	12,2	13,4	11,0	13,0	14,9	11,8	12,9	12,2	12,4	12,3
Indice di vecchiaia	212,4	170,9	262,4	179,2	142,4	224,1	187,5	211,4	203,1	221,9
Indice di dipendenza strutturale	61,5	57,0	65,8	56,9	56,2	62,2	58,9	61,1	60,2	61,8
Indice di dipendenza degli anziani	41,8	35,9	47,7	36,5	33,0	43,0	38,4	41,5	40,4	42,0
Tasso di crescita naturale	6,8	7,3	5,7	6,9	8,8	6,2	6,9	6,3	6,4	6,4
Tasso di mortalità	12,3	10,0	14,0	10,0	8,9	11,8	11,3	11,8	11,5	11,8
Crescita naturale per mille abitanti	-5,8	-2,7	-8,5	-3,1	-0,1	-5,6	-4,3	-5,5	-5,1	-5,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Al 31 dicembre 2019 il Piemonte contava 4.341.375 residenti: un po' meno di quelli del Veneto e dell'Emilia Romagna e poco più del 40% dei residenti lombardi. In tutte le regioni nel 2019, i tassi di mortalità superano ampiamente quelli di natalità provocando un calo naturale della popolazione, più marcato in Liguria (-8,3%) e in Piemonte (-5,8%).

In tutte le regioni la quota degli under 14 è in costante riduzione. Si va da un minimo dell'11% in Liguria a un massimo del 14,9% nel Trentino Alto Adige. In compenso la popolazione invecchia, con differenti velocità come si evince dall'indice di vecchiaia dato dal rapporto moltiplicato per 100 tra gli ultra sessantacinquenni e il numero dei giovani fino a 15 anni. In Piemonte al 1° gennaio 2020 era pari a 212,4. La regione più anziana è di gran lunga la Liguria con un indice pari a 262,4; le più "giovani" sono il Trentino Alto Adige con un indice pari a 142,4, la Lombardia (170,9) e il Veneto (179,2).

L'invecchiamento della popolazione sta avendo pesanti ripercussioni su diversi aspetti della vita sociale ed economica quali la crescita, il mercato del lavoro, il sistema previdenziale, il fabbisogno di assistenza sanitaria, il tenore di vita, l'equità tra le generazioni, la composizione delle famiglie, le politiche abitative e i flussi migratori. Significativi al riguardo sono i valori di due indici demografici: l'indice di dipendenza strutturale e l'indice di dipendenza dagli anziani.

L'indice di dipendenza strutturale rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni).

In Piemonte al 1° gennaio 2020 c'erano 61,5 individui a carico ogni 100 che lavoravano. Valori dell'indice superiori a quello piemontese si registravano solo in Liguria (65,8); valori inferiori in Lombardia (57,0), Trentino Alto Adige (56,2) ed Emilia Romagna (58,9).

L'indice di dipendenza dagli anziani è dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) moltiplicato per 100. In Piemonte al 1° gennaio 2020 era pari a 41,8. Ciò equivale a dire che per ogni anziano ci sono solo 2,5 persone in età lavorativa. Valori dell'indice superiori a quello piemontese si registrano in Liguria (47,7) e in Friuli Venezia Giulia (43,0); valori inferiori in Lombardia (35,9), Veneto (36,5) ed Emilia Romagna (38,4).

Questo indice ripresenta seriamente il tema della sostenibilità dello stato sociale negli anni a venire. Infatti, più sono gli anziani in pensione in rapporto ai giovani che possono lavorare, pagare tasse e contributi sociali e finanziare il Welfare, meno un Paese potrà guardare con serenità al proprio futuro.

ILBENESSERE ECONOMICO

Tabella 2. Benessere economico

Indicatori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Valore aggiunto in miliardi di euro (2019)	123,5	357,3	44,6	147,7	41,7	34,7	146,7	106,4	38,0	20,8
PIL per abitante in migliaia di euro (2019)	31.793	39.694	32.254	33.651	43.380	31.923	36.727	31.927	27.678	26.238
Valore aggiunto per abitante in migliaia di euro (2019)	28.380	35.394	28.811	30.082	38.808	28.632	38.861	28.541	24.951	23.636

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

L'ISTAT fornisce alcuni indicatori, i cui valori sono riportati nella tabella 2, attraverso i quali è possibile farsi un'idea del livello del benessere economico nelle realtà regionali oggetto di analisi.

Nel 2019 il Piemonte ha prodotto un valore aggiunto pari a 123,4 miliardi di euro: un terzo di quello prodotto in Lombardia (357,3) e inferiore di circa il 20% a quelli prodotti in Veneto e in Emilia Romagna.

Più significativi ai fini del confronto sono i valori per abitante. Nel 2019 il Valore Aggiunto per abitante del Piemonte a prezzi correnti era pari a 28.379 euro: un livello leggermente inferiore a quelli della Liguria, del Friuli Venezia Giulia e della Toscana e superiore solo a quello delle Marche e dell'Umbria. Le altre regioni hanno fatto notevolmente meglio: Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna in particolare hanno prodotto un valore aggiunto per abitante pari a 38.800 euro superiore del 9% a quello prodotto in Lombardia e di circa un quinto rispetto a quello prodotto in Veneto.

La graduatoria delle regioni più "benestanti" cambia di poco se si prende in considerazione un altro indicatore: il Pil per abitante nel 2019. Sul gradino più alto del podio c'è sempre il Trentino Alto Adige con 43.379 euro, al secondo posto sale la

Lombardia con 39.694; al terzo l'Emilia Romagna con 36.727. Il Piemonte non migliora la sua posizione a ridosso di Friuli Venezia Giulia, Toscana e Liguria e migliore solo di quelle delle Marche e dell'Umbria.

Negli ultimi 14 anni, tra il 2005 e il 2019, il Pil pro capite a prezzi correnti è cresciuto in Trentino Alto Adige del 43,3%, in Liguria del 30,2%, in Lombardia del 25,8% in Emilia Romagna del 23,3%. In Piemonte il Pil pro capite è cresciuto del 18,3% allo stesso ritmo del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e della Toscana.

LA STRUTTURA DELL'ECONOMIA

Tabella 3. La struttura dell'economia (valore aggiunto 2018, comp.%)

Settori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,7	1,1	1,1	2,2	4,9	1,9	2,5	2,4	1,9	2,8
Attività estrattive, manifatturiere, fornitura energia elettrica di cui:	29,1	26,7	18,6	31,9	22,6	28,7	31,5	25,1	30,3	25,3
• Industria manifatturiera	22,1	20,5	10,8	25,3	12,3	22,2	25,4	18,6	24,1	16,8
• Costruzioni	4,4	3,9	4,3	4,7	5,2	4,1	3,9	4	3,9	4,9
Servizi	69,1	73,2	80,3	65,9	72,5	69,4	66	72,5	67,9	71,9
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

La ripartizione del Valore Aggiunto per branca di attività economiche aiuta a definire la struttura economica delle regioni messe a confronto. Nel corso dei decenni la struttura è profondamente cambiata in tutte le regioni. Il settore di gran lunga prevalente è il terziario complice il vasto processo di deindustrializzazione e la perdita di peso del settore delle costruzioni.

In Piemonte il 69,1% del valore aggiunto prodotto nel 2018 proveniva dal comparto dei servizi, il 22% dall'industria, il 4,4% dal settore delle costruzioni e una quota di poco inferiore al 2% dall'agricoltura. La Liguria è la regione con più valore aggiunto prodotto dal terziario (80,2%); Veneto ed Emilia Romagna sono le regioni con più valore aggiunto prodotto dall'industria manifatturiera (25%) seguite a breve distanza dalle Marche, dal Friuli Venezia Giulia e dal Piemonte. In tutte le regioni, il contributo del settore delle costruzioni si attesta attorno al 4%; quello dell'agricoltura assume importanza nel Trentino Alto Adige (4,9%).

IL MONDO DEL LAVORO. OCCUPATI E TASSI DI OCCUPAZIONE

Tabella 4. Il mondo del lavoro: occupati e tassi di occupazione.

Indicatori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Numero di occupati in migliaia	1760	4357	618	2098	500	512	1978	1584	603	356
Maschi	985	2470	341	1219	277	291	1093	867	346	193
Femmine	775	1886	277	879	224	221	885	717	257	163
Dipendenti	1361	3443	445	1683	395	423	1555	1189	465	274
Indipendenti	399	914	173	416	105	90	424	395	138	83
Tassi di occupazione 15-64 anni (valori %)	64	74	65	66	71	67	68	66	62	64
Maschi	71	74	71	76	79	76	75	72	71	70
Femmine	57	58	58	55	64	58	62	60	53	58
Tassi di occupazione 15-24 anni (valori %)	21,1	24,3	16,8	33,0	25,6	21,8	24,6	20,5	19,7	18,0
Maschi	24,1	28,0	20,5	37,1	28,7	21,3	27,7	23,1	25,1	21,9
Femmine	17,8	20,3	12,8	28,6	22,2	19,0	21,3	17,6	13,8	13,8

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Nel 3° trimestre 2020 Il Piemonte dava lavoro a 1.760.000 persone; di queste il 44% sono femmine; il 77% sono occupati alle dipendenze. Nelle altre regioni le “quote rosa” sono molto simili a quella del Piemonte; solo in Umbria si avvicina al 46%. La presenza di lavoratori alle dipendenze raggiunge il massimo (82%) in Friuli Venezia Giulia; il minimo in Liguria (72%).

La disponibilità di dati riguardanti i tassi di occupazione consente, più dei dati assoluti, di misurare il reale livello di occupabilità nelle varie regioni e la condizione lavorativa dei giovani e delle donne: due aspetti tra i più problematici dell’odierno mondo del lavoro.

In Piemonte nel 2019 lavorava in media il 63,8% della popolazione in età da lavoro (15-64 anni): un livello tra i più bassi, superiore solo a quello delle Marche.

In Piemonte alla stessa data lavorava il 71,7% degli uomini e il 56,7% delle donne con un differenziale di genere pari a 15 punti percentuali. Differenziali più alti si

registrano in Veneto (20,2), Marche (17,8) e nel Friuli Venezia Giulia; più bassi in Umbria (12,0) e in Toscana (12,3).

In Piemonte nel 2019 il tasso di occupazione dei 15-24enni era pari a 21,1%: ciò equivale a dire che lavorava in media poco più di un giovane su cinque di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Tassi di occupazione maggiori si registrano in Veneto (33%), in Trentino Alto Adige (25,6%), in Emilia Romagna (24,6%) e in Lombardia (24,3%).

In Piemonte le minori opportunità di lavoro penalizzano sia i ragazzi sia le ragazze facendo emergere il più basso differenziale tra i tassi di occupazione dei due generi rispetto a quelli rilevati nelle altre regioni. Si va da un minimo dei 4,7 punti percentuali del Piemonte ai massimi superiori agli 8 punti percentuali del Veneto e della Lombardia.

IL MONDO DEL LAVORO. OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Tabella 5. Il mondo del lavoro: occupati per settore di attività.

Settori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Agricoltura	4,2	1,5	2,1	3,2	5,4	2,1	4,3	2,9	3,5	5,0
Industria	25,1	26,0	12,9	28,0	16,8	27,3	26,1	20,0	30,3	23,0
Costruzioni	6,5	5,7	6,0	5,7	7,2	6,4	5,0	7,0	5,1	5,8
Commercio e Pubblici esercizi	18,3	17,7	24,9	18,8	23,2	18,4	18,4	22,0	19,7	19,6
Altri servizi	45,8	49,0	53,9	44,3	47,4	45,7	46,3	48,0	41,2	46,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Grazie ai dati ISTAT sulla ripartizione degli occupati per settore di attività è possibile individuare i settori che assorbono maggior occupazione.

In Piemonte nel 3° trimestre 2020 il comparto del terziario ne assorbiva il 64,1%, l'industria il 25,1%, le costruzioni il 6,5% e l'agricoltura il 4,2%.

Dal confronto con le altre regioni emergono poche differenze. Come nel caso delle strutture economiche anche quelle occupazionali con il passare degli anni tendono ad assomigliarsi, senza rinunciare tuttavia a conservare alcune peculiarità.

È il caso ad esempio della Liguria, dove il terziario assorbe il 78,8% degli occupati a spese dell'industria; delle Marche dove l'industria assorbe il 30% degli addetti; è il caso del Trentino Alto Adige che può vantare una struttura occupazionale ben diversa.

In Piemonte e in Lombardia le strutture occupazionali sono molto simili, se si esclude il contributo per altro contenuto del settore agricolo che in Piemonte è doppio rispetto a quello della Lombardia (4,2% rispetto a 2,1%).

IL MONDO DEL LAVORO. IL TREND DEGLI OCCUPATI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Tabella 6. Il mondo del lavoro: trend occupati al tempo del Coronavirus.

Indicatori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Trend congiunturale 3° trimestre 2020 / 2° trimestre 2020 (variazione %)										
Uomini	1,1	=	4,3	-0,5	4,5	0,7	1,7	-0,7	=	-2,2
Donne	-2,5	-1,6	6,9	-1,3	4,7	1,3	1,0	2,6	1,8	-6,2
Totale	-0,5	-0,6	5,1	-0,8	4,4	1,0	-0,5	0,8	0,8	-4,0
Trend annuale (3° trimestre 2020 / 3° trimestre 2019)										
Uomini	-3,1	-2,6	-2,2	-1,4	=	=	-1,5	-1,3	-2,4	-5,3
Donne	-3,8	-2,1	-1,3	-4,7	-1,9	-2,6	-2,8	-2,9	-9,2	-2,2
Totale	-3,6	-2,4	-1,8	-2,8	-1,1	-0,9	-2,1	-2	-5,4	-2
Saldo rapporti di lavoro avviati e cessati (in migliaia)										
3° trimestre 2020	26297	35505	1184	15017	25957	4998	16215	14926	8013	3872
2° trimestre 2020	-22197	-67117	6	-8507	21467	-4023	-866	-45410	-4693	-1286

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT e del Ministero del Lavoro

Per avere un quadro aggiornato del trend degli occupati nelle varie regioni al tempo del Coronavirus si possono mettere a confronto i dati del 3° trimestre 2020 con quelli del 2° trimestre 2020 per definire il trend congiunturale e con i dati del 3° trimestre 2019 per capire se e in quale misura si stanno recuperando i livelli di occupazione precedenti l'inizio della crisi causata dall'epidemia da COVID-19. Sul piano congiunturale si possono ricavare utili indicazioni anche dai dati di flusso relativi ai saldi fra i rapporti di lavoro attivati e cessati nel 2° e nel 3° trimestre 2020.

Il trend congiunturale

In Piemonte tra il 3° e il 2° trimestre 2020, gli occupati sono diminuiti dello 0,5% a causa della contrazione dell'occupazione femminile (-2,5%) che non ha compensato l'aumento degli occupati maschi (+1,1%). Trend analoghi a quello piemontese si sono registrati in Lombardia, Veneto e in Umbria. Nelle altre regioni la componente

femminile ha contribuito positivamente alla crescita degli occupati o a contenerne la riduzione come nel caso dell'Emilia Romagna.

Il trend annuale

Il Piemonte, tra il 3° trimestre 2020 e l'analogo periodo del 2019, ha perso il 3,6% della forza lavoro. Il calo ha interessato soprattutto le donne (-3,8%).

La perdita di posti di lavoro registrata in Piemonte è stata una delle più consistenti, inferiore solo a quella registrata nelle Marche (-5,4%), dovuta anch'essa al forte calo della componente femminile (-9,2%).

In Lombardia e in Liguria la tenuta e la crescita del lavoro autonomo hanno favorito l'occupazione femminile scesa a ritmi più contenuti di quella maschile. Nelle altre regioni, con l'eccezione dell'Umbria, la componente femminile è stata più penalizzata di quella maschile.

I dati di flusso

In tutte le regioni, il confronto tra i valori dei "saldi" registrati nel 3° e nel 2° trimestre 2020 mostra un significativo miglioramento dell'occupazione sotto il profilo congiunturale. In tutte le realtà, i valori dei saldi diventano positivi dopo essere stati negativi. Sono andati meglio il Trentino Alto Adige e in misura minore la Liguria che hanno fatto registrare saldi positivi in entrambi i trimestri.

IL MONDO DEL NON LAVORO. DISOCCUPATI E INATTIVI

Tabella 7. Il mondo del non lavoro: disoccupati e inattivi

Indicatori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Tassi di disoccupazione	8,4	6,0	7,3	6,4	4,3	5,6	6,7	6,9	8,1	8,6
Maschi	6,8	5,3	6,6	5,4	3,1	4,4	5,6	6,0	5,8	8,1
Femmine	10,3	6,9	8,1	7,8	5,7	7,1	8,0	8,1	11,0	9,1
Inattivi 15-64 anni	803.000	1.900.000	281.000	930.000	173.000	217.000	745.000	664.000	305.000	162.000
Maschi	314.000	709.000	109.000	313.000	65.000	79.000	285.000	260.000	115.000	63.000
Femmine	498.000	1.191.000	172.000	617.000	108.000	138.000	460.000	403.000	189.000	99.000
Forze del lavoro potenziali	134	310	44	114	18	32	101	96	53	25
Domande NASpl (gennaio-ottobre 2020)	99478	227482	41792	130155	54587	32814	133015	109219	47314	21303

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT e dell'INPS

Passando dal mondo del lavoro a quello del non lavoro emerge la maggior fragilità della situazione piemontese rispetto soprattutto a quelle riscontrabili nelle regioni sviluppate del Nord. Situazioni simili a quella piemontese si riscontrano solo nelle due regioni del Centro Nord: Umbria e Marche. Un fenomeno che deve far riflettere considerati i trascorsi dell'economia e della società piemontese.

Nel 3° trimestre 2020 in Piemonte il tasso di disoccupazione era pari all'8,4%: un paio di punti più alto di quelli registrati in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e due decimi più basso di quello registrato in Umbria.

In Piemonte il divario tra i tassi di disoccupazione maschile e femminile è di 3,5 punti (10,3% contro 6,8%): il divario più alto, inferiore solo a quello registrato nelle Marche (+5,2%)

Anche fra gli "inattivi in età da lavoro", cresciuti tantissimo dopo l'arrivo del Coronavirus, la componente femminile è la più penalizzata, con quote superiori al 60% in tutte le regioni ed un massimo del 66,3% in Veneto

Scorrendo la tabella colpisce l'alto numero di disoccupati che hanno richiesto l'assegno di disoccupazione (NASpl) e che sono andate a impinguare le "forze di lavoro potenziali": un indicatore complementare nel quale l'ISTAT fa confluire due segmenti d'inattivi:

1. Gli individui che non cercano attivamente lavoro, ma sono disponibili a lavorare.
2. Le persone che cercano lavoro, ma non sono subito disponibili.

IL MONDO DEL NON LAVORO. NEET E GIOVANI

Tabella 8. Il mondo del non lavoro: neet e giovani

Indicatori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Incidenza giovani NEET 15-34 anni (valori %)										
Maschi	14,2	11,8	16,0	9,5	7,7	11,3	11,0	13,2	12,1	13,2
Femmine	19,2	18,0	19,6	15,6	14,6	16,3	17,8	17,1	18,8	17,1
Totale	16,6	14,8	17,7	12,4	11,1	12,4	14,3	15,1	15,4	15,1
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (valori %)										
15-29 anni (2019)	24,2	18,6	30,7	17,5	12,3	20,0	20,9	25,1	26,9	25,7
15-34 anni (3° trimestre 2020)	22,3	19,2	23,1	18,8	10,8	18,4	19,2	20,1	22,7	25,4
Disoccupati per condizione (comp. %)										
Ex occupati	60,2	46,8	66,7	42,1	43,5	50,0	54,2	56,4	49,1	52,9
Ex inattivi	21,8	28,0	25,0	35,9	39,1	33,0	26,1	26,5	24,5	32,4
Senza esperienza	18,0	25,2	8,3	22,0	17,4	17,0	19,7	17,1	26,4	14,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

Nel mondo del non lavoro hanno, loro malgrado, un posto rilevante i giovani e i NEET.

In Piemonte nel 2019 il 16,6% dei giovani tra i 15 e i 34 anni era un NEET, cioè non studiava e non cercava lavoro. Tra le ragazze l'incidenza delle giovani NEET sale al 19,2%; tra i ragazzi scende al 14,2%. La presenza di NEET è diffusa in tutte le regioni; fra essi la quota delle ragazze è sempre superiore a quella dei ragazzi. Solo in Liguria i tassi di NEET sono superiori a quelli del Piemonte.

Una misura più ampia dell'offerta di lavoro è fornita dal "tasso di mancata partecipazione al lavoro" che comprende al numeratore oltre ai disoccupati anche quanti non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare (gli scoraggiati), e al denominatore insieme a questi ultimi anche le forze di lavoro (occupati e disoccupati).

Nella Tabella 8 sono riportati per ciascuna regione i valori di questo tasso riferiti ai giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni nel 2019 e tra i 15 e 34 anni nel 3° trimestre 2020.

In entrambi i casi, i valori più bassi dei tassi si registrano nel quadrilatero compreso fra la Lombardia, il Veneto, il Trentino Alto Adige e l'Emilia Romagna.

La Tabella 8 riporta anche per ciascuna regione la ripartizione delle persone in cerca di occupazione per condizione. Nel 3° trimestre 2020, in Piemonte, la quota di gran lunga prevalente di persone in cerca di occupazione è costituita da "ex occupati" (60%). Una situazione simile a quella piemontese si registra in Liguria (67%).

La presenza tra le persone che cercano lavoro di "ex inattivi" è invece alta nelle tre regioni del Nord Est (Veneto Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia).

La presenza di persone "senza esperienza", costituite in larga parte da giovani, è molto bassa in Liguria (8%); più importante nelle Marche (26%), in Lombardia (25,5%) e in Veneto (22%).

IL MONDO DEL NON LAVORO. IL RICORSO ALLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Tabella 9. Il mondo del non lavoro: il ricorso alla cassa integrazione guadagni

Indicatori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Ore totali (milioni)	325,4	956,0	93,3	408,4	71,5	86,0	373,2	240,4	114,9	48,7
Composizione % (Italia = a 100)	8,65	25,42	2,48	10,86	1,90	2,28	9,92	6,39	3,05	1,29
Ore CIG per occupato	212,9	243,8	180,5	221,0	177,4	204,3	215,7	176,3	428,7	88,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT e INPS

Da aprile 2020, a causa del COVID-19, si è registrato un forte aumento del ricorso alle varie forme di integrazione salariale (CIG Ordinaria, Fondi di Solidarietà, CIG in Deroga). In Piemonte, tra gennaio e novembre 2020, sono state autorizzate 325 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni, l'8,7% del totale nazionale.

Quote maggiori di CIG sono state autorizzate in Lombardia (25,4%), Veneto (10,9%) ed Emilia Romagna (9,9%).

Per avere un'idea più precisa dell'impatto del ricorso alla CIG nelle varie regioni, abbiamo rapportato il totale delle ore autorizzate nell'arco degli 11 mesi al totale degli occupati al netto dei dipendenti pubblici.

In Piemonte sono state autorizzate 212,9 ore per occupato. Un valore inferiore a quello della Lombardia (243,8), del Veneto (221,1) e dell'Emilia Romagna (215,7). Il valore molto più alto dell'indicatore si è registrato nelle Marche (428,7).

POVERTÀ E RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE

Tabella 10. Povertà e rischio di esclusione sociale (2018, valori %)

Indicatori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
% persone a rischio povertà	14,2	11,1	14,0	11,0	12,3	8,2	10,1	14,4	11,7	12,5
% persone in condizioni di grave deprivazione materiale	4,2	3,1	4,4	3,6	2,2	3,6	2,9	5,3	4,8	4,2
% persone in grande difficoltà economica	8,5	7,8	4,5	4,0	3,6	11,7	5,2	4,8	5,2	7,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT

L'avvento del Coronavirus ha prodotto un aumento della povertà, delle disuguaglianze e del rischio di esclusione sociale.

D'altra parte segnali evidenti dell'aumento del disagio sociale nelle aree sviluppate del Paese sono emersi molto prima della crisi epidemica come documentano i dati relativi agli indicatori di benessere equo sostenibile raccolti dall'ISTAT nei Rapporti BSE giunti alla settima edizione. Nella Tabella 10 sono riportati i dati riferiti ad alcuni indicatori di grave disagio sociale contenuti nell'edizione 2019 del Rapporto BSE.

In Piemonte nel 2017, anno caratterizzato da una lenta ripresa economica, 14,2 persone su 100 erano a "rischio povertà", disponevano cioè di un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano.

Una percentuale elevata in linea con quelle della Liguria e della Toscana, ma superiore a quelle della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna attestata attorno al 10-11%.

In Piemonte nel 2018 4,2 persone su 100 vivevano in famiglie in condizioni di "grave disagio economico", sperimentavano cioè almeno quattro dei nove sintomi di disagio economico concordati in sede Eurostat che rilevano la mancanza di possesso di specifici beni durevoli (televisione a colori, lavatrice, automobile, telefono), l'impossibilità di svolgere alcune attività essenziali (riscaldare adeguatamente l'abitazione o sostenere spese impreviste di 800 euro), di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti a causa di problemi economici. Percentuali di persone con un disagio maggiore o uguale a quello riscontrato in Piemonte si sono riscontrate in

Liguria e nelle regioni del Centro Italia. Nelle altre regioni dell'Italia settentrionale la situazione di disagio è meno diffusa.

In Piemonte nel 2018 8,5 persone su 100 vivevano in famiglie che riuscivano ad arrivare alla fine del mese con grandi difficoltà: una percentuale molto alta inferiore solo a quella riscontrata in Friuli Venezia Giulia.

POVERTÀ E RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE. UTILIZZO DEL REDDITO DI CITTADINANZA E DEL REDDITO DI EMERGENZA

Tabella 11. Povertà e rischio di esclusione sociale: utilizzo del reddito di cittadinanza e del reddito di emergenza al 9 dicembre 2020.

Indicatori	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino Alto Adige	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Reddito di cittadini al 9 dicembre										
Nuclei familiari	55.374	87.170	20.982	25.825	3.231	8.962	31.402	33.819	13.428	10.273
Individui	119.870	191.784	43.069	58.201	8.297	17.211	70.682	76.011	31.111	23.153
Reddito di emergenza al 9 dicembre										
Nuclei familiari	25.764	50.052	9.899	17.425	1.962	4.886	22.659	23.863	9.757	6.463
Individui	55.870	117.392	20.028	38.222	4.692	10.059	48.445	49.235	21.120	13.483
Totale										
Nuclei familiari	81.138	137.222	30.881	43.280	5.193	13.848	54.061	57.682	23.185	16.735
Individui	175.740	309.176	63.097	96.423	12.989	27.770	119.127	125.246	52.231	36.642
% nuclei percettori su nuclei regionali	6,4	4,9	7,1	3,1	3,9	4	4,3	5,4	4,5	6,7

Fonte: Elaborazione su dati dell'INPS

Prima e dopo l'arrivo del coronavirus, il livello di povertà può essere misurato anche attraverso l'utilizzo di un indicatore altrettanto significativo: il numero delle famiglie e delle persone costrette a far ricorso al Reddito di Cittadinanza e al Reddito di Emergenza. Come risulta dalla Tabella 11 riportata in Appendice in Piemonte alla fine di novembre 2020, 81.138 famiglie e 175.740 individui hanno beneficiato di queste forme di aiuto e di contrasto alla povertà. Vi ha fatto ricorso il 6,4% del totale delle famiglie piemontesi: solo in Liguria e in Umbria il ricorso agli aiuti è stato più diffuso.

IL PIEMONTE A RISCHIO RETROCESSIONE

Per cercare di tirare le fila dall'analisi svolta nelle pagine precedenti, abbiamo ritenuto utile stilare graduatorie per una dozzina d'indicatori scelti fra quelli oggetto di analisi. Come si può agevolmente vedere, in nessuna graduatoria il Piemonte occupa posizioni di vertice né tanto meno figura tra le prime cinque posizioni della classifica. La sua collocazione è di norma al fondo delle graduatorie, nelle ultime tre posizioni, in quelle che nelle competizioni sportive sono considerate a "rischio retrocessione".

In questa posizione, dei tradizionali compagni di viaggio è rimasta solo la Liguria. Gli altri, la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Veneto e il Trentino Alto Adige, continuano a contendersi le posizioni di vertice, misurandosi, a volte, con nuovi contendenti come il Friuli e Venezia Giulia e la Toscana. Per non retrocedere il Piemonte, deve competere soprattutto con le Marche e l'Umbria. In termini sportivi si direbbe che sta giocando in un girone diverso da quello in cui ha giocato per più di cinquant'anni.

Per migliorare la sua posizione, tornare a competere con i vecchi compagni il Piemonte deve estirpare i mali che più lo penalizzano: l'aumento della povertà e la mancanza di lavoro per i giovani e le donne.

Tabella 12A. Regioni a confronto: demografia e benessere

	Demografia						Benessere	
	Indice di vecchiaia (2019)		Indice di dipendenza strutturale (2019)		Indice di dipendenza anziani		Pil per abitante 2019 (migliaia di euro)	
1	Trentino Alto Adige	142,4	Trentino Alto Adige	56,2	Trentino Alto Adige	33	Trentino Alto Adige	43379
2	Lombardia	170,9	Veneto	56,9	Lombardia	35,9	Lombardia	39694
3	Veneto	179,2	Lombardia	57	Veneto	36,5	Emilia Romagna	36727
4	Emilia Romagna	187,5	Emilia Romagna	58,9	Emilia Romagna	38,4	Veneto	33651
5	Marche	203,1	Marche	60,2	Marche	40,4	Liguria	32254
6	Toscana	211,4	Toscana	61,1	Toscana	41,5	Friuli Venezia Giulia	31923
7	Umbria	211,9	Umbria	61,1	Piemonte	41,8	Toscana	31927
8	Piemonte	212,4	Piemonte	61,5	Umbria	42	Piemonte	31723
9	Friuli Venezia Giulia	224,1	Friuli Venezia Giulia	62,2	Friuli Venezia Giulia	43	Marche	27638
10	Liguria	262,4	Liguria	65,8	Liguria	47,7	Umbria	26238

Tabella 12B. Regioni a confronto: il mondo del lavoro

Il mondo del lavoro						
	Tasso occupazione 15-64 anni Totale		Tasso occupazione 15-64 anni Donne		Tasso occupazione 15-24 Totale	
1	Lombardia	73,9	Trentino Alto Adige	64,2	Veneto	33
2	Trentino Alto Adige	71,4	Emilia Romagna	61,7	Trentino Alto Adige	25,6
3	Emilia Romagna	68,4	Toscana	60	Emilia Romagna	24,6
4	Friuli Venezia Giulia	66,8	Lombardia	58,2	Lombardia	24,3
5	Toscana	66,1	Friuli Venezia Giulia	58	Friuli Venezia Giulia	21,8
6	Veneto	65,6	Umbria	58	Piemonte	21,1
7	Liguria	64,5	Liguria	57,7	Toscana	20,5
8	Umbria	63,9	Piemonte	56,7	Umbria	18
9	Piemonte	63,9	Veneto	55,4	Liguria	16,8
10	Marche	62,1	Marche	53,2	Marche	/

Tabella 12C. Regioni a confronto: il mondo del non lavoro

Il mondo del non lavoro Disoccupati e NEET						
	Tasso di disoccupazione totale (3° trimestre 2020)		Tasso di disoccupazione femmine (3° trimestre 2020)		Tasso di NEET Incremento giovani NEET 15-34	
1	Trentino Alto Adige	4,3	Trentino Alto Adige	5,7	Trentino Alto Adige	11,1
2	Friuli Venezia Giulia	5,6	Lombardia	6,9	Friuli Venezia Giulia	12,4
3	Lombardia	6	Friuli Venezia Giulia	7,1	Veneto	12,4
4	Veneto	6,4	Toscana	7,8	Emilia Romagna	14,3
5	Emilia Romagna	6,7	Veneto	7,8	Lombardia	14,8
6	Toscana	6,9	Emilia Romagna	8	Umbria	15,1
7	Liguria	7,3	Liguria	8,1	Toscana	15,1
8	Marche	8,1	Umbria	9,1	Marche	15,4
9	Piemonte	8,4	Piemonte	10,3	Piemonte	16,6
10	Umbria	8,6	Marche	11	Liguria	17,7

Tabella 12D. Regioni a confronto: povertà ed esclusione sociale

Povertà ed esclusione sociale			
	% persone a rischio povertà		% nuclei familiari percettori di reddito di cittadinanza e reddito di emergenza
1	Friuli Venezia Giulia	8,2	Veneto
2	Emilia Romagna	10,1	Trentino Alto Adige
3	Veneto	11,1	Friuli Venezia Giulia
4	Lombardia	11,1	Emilia Romagna
5	Marche	11,7	Marche
6	Trentino Alto Adige	12,3	Lombardia
7	Umbria	12,5	Toscana
8	Liguria	14	Piemonte
9	Piemonte	14,2	Umbria
10	Toscana	14,4	Liguria